**Ieri mattina, poche ore dopo la deflagrazione della bomba fatta esplodere per seminare terrore e sfiducia**

# In piazza della Loggia tutta Brescia ha manifestato ancora il suo coraggio

**Una risposta di altissimo significato politico - Lo sciopero generale ha bloccato tutte le fabbriche - Sul palco insieme al sindaco, ai sindacalisti, ai parlamentari e ai dirigenti politici, le autorità civili e militari - La strategia della tensione sempre in agguato**

**Dal nostro inviato**

BRESCIA, 17

Una città che rifiuta di farsi spaventare. Questa è stata Brescia, il giorno dopo la strage di Piazza Arnaldo. Chi ha messo la bomba voleva colpire e uccidere, come nel maggio di due anni fa in piazza della Loggia, ha colpito e ha ucciso, ma ha fallito il suo vero obiettivo: quello di seminare il terrore nella città e, con esso, la diffidenza e la sfiducia nelle istituzioni, nel movimento democratico, nelle forze dell'ordine.

Come nel 1974, migliaia e migliaia di persone hanno dato a questo nuovo episodio criminale una risposta di alto significato. Vi sono stati non solo la manifestazione in Piazza della Loggia e lo sciopero generale che ha fermato la città per tutta la mattinata, ma c'è stata soprattutto una reazione che ha investito non soltanto i lavoratori e gli strati più sensibili dell'opinione pubblica, ma si è estesa a tutti gli abitanti, anche a quelli che sono ritenuti più indifferenti alle vicende politiche e li ha portati ad esprimersi, a manifestare il loro sdegno contro quanto è accaduto e per impedire che si possa diffondere il senso di scoramento e di paura che era l'obiettivo principale degli attentatori.

Non c'era stato molto tempo per preparare la risposta di Brescia al crimine di Piazza Arnaldo. Poco più di una ora dopo l'esplosione dell'ordigno era già riunito il Comitato unitario antifascista, con tutti i partiti democratici, i sindacati i rappresentanti delle assemblee elettive. Alla decisione di proclamare lo sciopero generale e alla manifestazione in Piazza della Loggia si è giunti rapidamente, mentre la notizia dell'esplosione si diffondeva in città e centinaia di persone si raccoglievano in Piazza Arnaldo attorno al posto dove era scoppiata la bomba.

I lavoratori intanto si erano già messi in movimento. Giuseppe Saresini, del Consiglio di fabbrica della TLM, una azienda di Villa Carcina, appena avuta la notizia della esplosione si era subito recato nella fabbrica. «C'era ancora il turno che doveva smontare alle 10, più di 200 persone poi è entrato il turno di notte, una settantina di operai. La prima reazione è stata di rabbia, ma anche di fermezza. Si è capito subito che chi ha messo la bomba voleva spaventarci, voleva dividerci voleva vedere di nuovo polizia e carabinieri contro gli operai.

Ma non ci sono riusciti. Alla manifestazione in Piazza della Loggia ci siamo venuti tutti, come nel maggio di due anni fa, quando esplose la bomba proprio a pochi metri di distanza dal posto dove mi trovavo assieme ai miei compagni».

I cortei sono partiti, poco dopo le 9, faceva freddo, pioveva ma questo non ha tenuto a casa nessuno. Vi erano i lavoratori, gli studenti, ma soprattutto c'era la gente semplice, quella che ha accolto la notizia della nuova strage con sbigottimento, ma che non accetta di avere paura, perchè sa che questo è ciò che vogliono gli attentatori.

La piazza era quella che ormai tutta Italia ha imparato a conoscere in quelle drammatiche giornate di maggio. Da un lato il palco e di fronte il cippo che ricorda le otto vittime della strage, con i fiori freschi che vengono rinnovati tutti i giorni e che proprio ieri erano stati depositati da una delegazione di agenti di PS.

C'era un clima teso, ma c'era anche il segno di qualcosa di diverso, il senso di una unità più vasta di quella del passato. Non è senza significato la presenza sul palco accanto al sindaco Trebeschi e al sindacalista Pannella — che hanno ribadito nei loro discorsi l'impegno delle istituzioni democratiche e delle forze popolari per combattere ogni minaccia alla democrazia nel nostro paese — non solo dei parlamentari, dei dirigenti politici di tutti i partiti antifascisti, ma anche la presenza del prefetto, del questore, del comandante dei carabinieri, e di altri ufficiali dell'esercito.

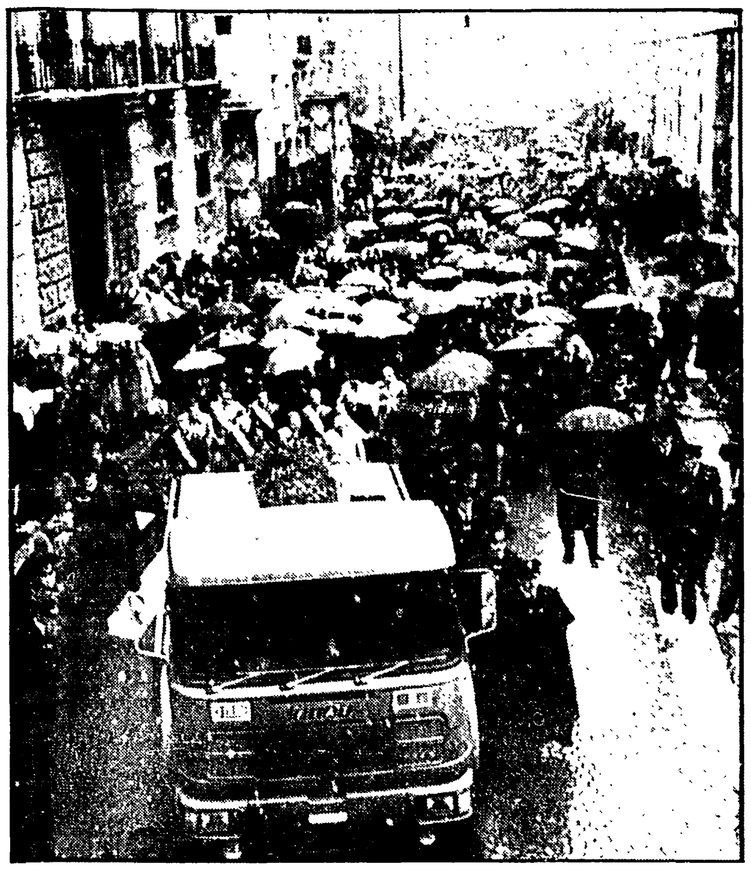
La nuova fase di quella che è stata chiamata la «strategia della tensione» colpisce soprattutto i rappresentanti delle forze dell'ordine — a Roma coma a Sesto San Giovanni come a Brescia — ed è assieme a loro che i lavoratori e i democratici intendono agire per sventare ogni tentativo eversivo.

In Piazza della Loggia, nei discorsi del sindaco e del rappresentante dei sindacati come nella testimonianza dei presenti, s'è rinsaldato, tra le forze dell'ordine e il movimento dei lavoratori, un legame che i recenti attentati mirano proprio ad infrangere. Un legame che si è rinnovato ai termine della manifestazione, quando una delegazione formata dai rappresentanti dei partiti antifascisti dei sindacati, e delle assemblee elettive si è incontrata prima con il questore e successivamente con il comandante dei carabinieri.

«E' stato un incontro di grande significato non solo per Brescia — ci ha detto il compagno Piero Borghini segretario della Federazione del PCI — esso ha dato il senso di una città che si stringe attorno alle forze dell'ordine in un momento in cui queste sono tra le più colpite da questi attacchi criminali. Non è stato soltanto un doveroso gesto di solidarietà ma un incontro di alto valore democratico».

Anche il questore di Brescia, dottor Giobbi, ha sottolineato il significato di questo incontro: «l'incontro con le forze che rappresentano la città è stato per noi motivo di grande soddisfazione. Esso esprime un senso di solidarietà che le forze dell'ordine ci pare abbiano meritato. Questo incontro consente anche che si sviluppi un apporto concreto alle indagini da parte di tutta la cittadinanza che riteniamo indispensabile per poter giungere al più presto all'arresto dei responsabili dell'attentato».

**Bruno Enriotti**



MILANO — Un'immagine dei funerali del vicequestore Padovani e del maresciallo Bazzega svoltisi ieri sotto la prima neve

**I primi passi dell'inchiesta**

# BOMBA MANIPOLATA PER AUMENTARE DI POTENZA

**L'ordigno era stato chiuso in una pentola a pressione per aumentare i micidiali effetti — Prescelto il luogo e l'ora per « uccidere alla cieca » — Trovata parte della miccia ancora incombusta**

**Dal nostro inviato**

BRESCIA, 17

**« Hanno riempito di esplosivo una pentola a pressione: un ordigno — affermano al comando dei carabinieri di Brescia — ancora più potente di quello che il 28 maggio di due anni fa uccise otto persone in piazza della Loggia ». Ancora una volta, dunque, si è cercata una** strage. Con cinismo, con una freddezza che rasenta la follia. Solo il caso e lo spirito di abnegazione di due carabinieri che, per quanto potevano e sapevano, si sono adoperati in quei tremendi istanti, hanno impedito la carneficina che si erano proposti gli attentatori. E' rimasta dilaniata dall'esplosione l'insegnante di tedesco, che passava per caso in piazza Arnaldo e un carabiniere, Giovanni Laj, al quale più di qualcuno oggi deve la vita, si trova ricoverato all'ospedale in condizioni gravissime. Di fronte a questo si vorrebbe scacciare un pensiero tremendo per chi, invece, è stato così colpito: ma si è costretti a ringraziare le circostanze. Perché le prime indagini confermano che la strage era stata preparata, pensando a dimensioni di tragedia.

Piazza Arnaldo è uno slargo rettangolare appena fuori dal centro storico. Piazza della Loggia è lì, a un tiro di schioppo. Ieri sera, come sempre, verso le 19, centinaia di persone affollavano i portici

La mano criminale che ha deposto l'esplosivo puntava proprio sulla gente inerme che attende le corriere alla fermata dirimpetto: sui carabinieri della vicina caserma che si trattengono in strada a chiacchierare dopo il lavoro, sui passanti che si attardano davanti alle vetrine dei negozi.

Il portico è un passaggio obbligato. La bomba viene messa proprio lì

Per fortuna qualcuno si accorge di quella strana borsa di plastica, del genere di quelle regalate dalle compagnie aeree: un maresciallo dei carabinieri in pensione, Giovanni Del Grosso, che gestisce un'edicola proprio a ridosso del muro dove è stato collocato l'esplosivo. Il Del Grosso prende il pacco e lo deposita più in là, oltre i portici verso la strada. « Non mi ero accorto — dirà poi — del pericolo che rappresentava quella bomba. Pensavo fosse una borsa qualsiasi, lasciata lì da qualcuno ».

Chi si spaventa è invece Franca Binetti, figlia del proprietario del bar « numero 2 ». Essa scorge un sottile filo di fumo nerastro uscire dall'involucro.

Passa il tempo, circa dieci minuti. Preoccupata (ormai pensando al peggio) la ragazza avverte due carabinieri che stanno passando proprio in quel momento. I militi hanno subito sentore dell'attentato. Uno di essi prende un lungo bastone di ferro, uno di quelli che servono per abbassare le saracinesche dei negozi, e cerca di spostare la sacca più in là, dove non passa gente. Ma non c'è più tempo: un botto tremendo scuote la piazza. Vanno in frantumi i vetri di numerose finestre lontane anche parecchi metri dal luogo dell'esplosione. I pompieri troveranno frammenti della pentola a pressione che conteneva lo esplosivo persino sul tetto di una casa.

Per terra, in una pozza di sangue, rimangono esanime Graziana insegnante, e ferito gravissimo, il coraggioso carabiniere Giacomo Laj

Subito inizia, a differenza di quanto avvenne dopo la strage del '74, la ricerca anche di minimi indizi possibili.

«Abbiamo molti frammenti dell'ordigno — ci dice il capitano Francesco Delfino, comandante del locale nucleo investigativo dei carabinieri che ricorda benissimo come insieme con il sangue furono lavati via da piazza della Loggia, anche frammenti della bomba firmata "Ordine nero" —. Adesso con i reperti raccolti, stiamo cercando di ricostruire il mosaico ». Un primo risultato c'è già stato. L'esplosivo, probabilmente polvere nera come quella che si usa nelle cave, era stato messo — come abbiamo detto — in una pentola a pressione: nella valvola era stata inserita una miccia a lenta combustione. « Vi hanno lavorato mani esperte », dicono convinti i tecnici. « Rispetto ad un normale contenitore, una simile tecnica permette di moltiplicare gli effetti esplosivi anche di cinquanta volte ».

Il modello della pentola è noto. Si tratta di una Inoxprand da cinque litri costruita da una ditta bresciana, la « Prandelli » di Lumezzano. Un particolare utile alle indagini anche se tali pentole si possono acquistare un po' dovunque. Un interrogativo per i periti è invece un pezzo di sei centimetri di miccia ancora incombusta trovata sul luogo dell'attentato.

Si stanno anche ascoltando parecchie testimonianze per riuscire a stabilire volti e movimenti degli attentatori. A questo proposito il dott. Giobbi, da appena quindici giorni in carica a Brescia, ha chiesto la collaborazione di quanti fossero a conoscenza di elementi concreti utili all'indagine.

Perchè ancora Brescia? Forse, per capirlo, bisognerà attendere l'esito delle indagini. Qualcuno, tuttavia, anche tra gli stessi inquirenti, avanza una ipotesi suggestiva, ma assai realistica. Il 21 febbraio dovrebbe aprirsi il processo contro il MAR di Fumagalli. Un dibattimento che molti temono. La difesa ha già chiesto lo spostamento della inchiesta in un'altra città per « legittima suspicione ».

L'attentato di ieri, al quale — bisogna dirlo — la città ha risposto con grande fermezza civile potrebbe portare acqua al mulino dei neofascisti. Piazza Fontana, insegna cosa può significare lo spostamento di un processo.

Purtroppo la paralisi della giustizia sembra colpire fin dall'inizio anche questa inchiesta. Le indagini sono dirette dal pubblico ministero di turno dottor Liscotto Ebbene, già questo pomeriggio il magistrato ha dovuto abbandonare tutto per seguire, alle 14 un processo in aula per bancarotta fraudolenta. Tale situazione è stata denunciata questa mattina nel corso di una conferenza stampa a palazzo di Giustizia. E' stato presentato un libro bianco sulle insufficienze dell'organico della magistratura

Nel tardo pomeriggio sono giunti a Brescia il ministro degli interni Cossiga e il capo della polizia Parlato. Le due autorità hanno visitato i feriti e si sono incontrate con rappresentanti delle forze politiche democratiche della città.

**Gildo Campesato**

BRESCIA — Fiori sul luogo dell'esplosione. Indicato dalla freccia il punto ove era stato collocato l'ordigno accanto all'edicola

# Severa ma giusta nel vivo ricordo dei suoi studenti

**Bianca Daller, 61 anni madre di due figli, era ancora impegnatissima nell'insegnamento - Sempre grave il brigadiere ferito mentre cercava di evitare lo scoppio**

L'insegnante uccisa e il brigadiere ferito

**Dal nostro corrispondente**

BRESCIA, 17

Una persona decisa, che sapeva il fatto suo. Una donna dinamica, impegnatissima nel lavoro, nonostante gli oltre trenta anni di professione alle spalle quale insegnante di tedesco. Così la ricordano parenti e colleghi, ancora increduli della sua sorte. « *Aveva proprio del tedesco* » ha detto ieri sera Enzo Ba[illegible], il padre della nuora della vittima. Una battuta, detta nel dialetto bresciano, che tradotta in italiano, perde molto del suo significato originario e sbiadisce l'immagine che si vuole rendere di una persona infaticabile e attiva, dal carattere duro e cocciuto, ma altrettanto franco e leale.

Bianca Daller in Gritti, 61 anni, è morta ieri sera, vittima di una feroce strategia che colpisce ormai alla cieca per seminare terrore. Anche se il cognome tradisce altre origini, era nata a Brescia. La sua è la biografia di una persona comune, come ve ne sono tante altre, che alla famiglia e al lavoro ha dedicato l'intera esistenza.

Nel 1939 si laurea in lingue all'Università Cattolica di Milano. Nel 1945 si sposa con Asto Gritti, rappresentante di prodotti farmaceutici, che oggi ha 74 anni ed è in pensione. Dal matrimonio nascono due figli, Andrea, 30 anni, impiegato della Banca Nazionale del Lavoro ed Emma, 29 anni, insegnante di ginnastica. Negli anni del dopoguerra Bianca Daller fatica a trovare una occupazione stabile. Cattedre di tedesco disponibili ce ne sono poche. Si dà da fare, peregrinando in molte scuole della provincia, a Salò e altrove. Poi finalmente l'occupazione stabile a Brescia. Alle scuole medie Romanino prima, e Foscolo (il vecchio Fontanone) poi. Due anni, fa quasi al termine della lunga carriera, la promozione. Nel '74 è infatti trasferita in un istituto superiore di Mantova. Qui trascorre un anno prima di ritornare a Brescia e a quella che doveva essere ormai la sua sistemazione definitiva, l'istituto per ragionieri Abba di via Oberdan. Le erano state affidate l'intero corso della sezione E e la 5 F. Sono gli studenti di questo corso a descriverla come un'insegnante severa, che teneva molto anche alle formalità, alla antica, dicono loro. « *Però faceva capire la materia, anche se era molto esigente* » osserva uno dei suoi studenti. « *Un'ottima insegnante, che aveva il grande pregio di aggiornarsi di continuo* » dice di lei una collega. Tre o quattro anni e poi sarebbe andata in pensione.

Conoscenti, colleghi, sono sbigottiti: « *Non s'era mai occupata di politica, aveva solo e sempre lavorato* ». I familiari si pongono un interrogativo, tanto umano e comprensibile, quanto retorico, perché proprio lei? Come Bianca Daller potevano morire altre diecento persone, gente comune con storie identiche alla sua.

Storie come quella del brigadiere Giovanni La, che, insieme all'altro carabiniere Carmine Delle Bovi, ha evitato con il suo coraggioso intervento che si perpetrasse una strage di proporzioni ancora più grandi di quella in piazza della Loggia.

Nato a Illorai, in provincia di Sassari, il 13 giugno del 1945, è da molti anni in servizio al Nord. Prima di essere destinato a Brescia, è stato comandante della stazione dei carabinieri di Lovere, in provincia di Bergamo. Sposato con Doralice Morandi, di venticinque anni, ha un figlio, il piccolo Massimo, nato nel gennaio dello scorso anno, e risiede a Botticino, un piccolo paese alle porte di Brescia.

Moglie e familiari seguono attimo per attimo il tentativo dei medici dell'ospedale civile di Brescia di salvare la sua vita, un'impresa che appare disperata.

Alla caserma dei carabinieri di piazza Tebaldo Brusato nel gran daffare generale, colleghi e superiori interpellati non hanno esitazioni: « *Uno dei migliori elementi* — dicono — *tanto è vero che entro il prossimo anno dovrebbe essere promosso maresciallo* ». Il brigadiere Laj e l'altro carabiniere Carmine Delli Bovi, trent'anni, anche egli sposato ma senza figli, quindici giorni la sua prognosi, avevano appena terminato il servizio presso gli uffici della vicina legione.

Passavano, come ogni sera, sotto il portico di piazzale Arnaldo per tornare a casa. Il loro intervento ha salvato probabilmente decine di vite umane.

**Giuseppe Ceretti**

# Continuazione dalla prima pagina

difesa e la prevenzione dai crimini. Mi sembra che il dato politico importante della riunione sia la concordia che c'è nei confronti della tutela politica e morale di coloro che sono impegnati in prima linea per la difesa dell'ordine pubblico ».

A sua volta il ministro degli Interni, on. Cossiga, ha detto:

« E' stata una riunione molto proficua che ha confermato l'unanimità di tutte le forze politiche responsabili contro il terrorismo e la violenza in qualunque forma venga esercitata nel nostro paese ».

I partecipanti alla riunione non hanno rilasciato dichiarazioni. Solo l'on. Biasini ha notato che si è verificata una larghissima convergenza fra le valutazioni del governo e quelle delle forze politiche democratiche.

Sui problemi della difesa dell'ordine democratico ha chiesto un incontro col presidente del Consiglio Andreotti anche la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL. In una nota diramata ieri sera i sindacati sottolineano l'« urgenza » dell'incontro col governo.

Il Senato ha espresso ieri la esecrazione unanime per il nuovo criminale atto di violenza consumato a Brescia esprimendo solidarietà e cordoglio alle vittime del terrorismo. Prima che il sottosegretario all'Interno Darida rispondesse a nome del governo alle interpellanze presentate da tutti i gruppi, il presidente Fanfani ha invitato l'assemblea ad alzarsi in piedi e ad osservare qualche istante di raccoglimento.

Dalla sua esposizione il sottosegretario Darida, dopo avere dato una ricostruzione dei fatti di Brescia sulla base delle prime indagini, ha ricordato che già nello stesso giorno dell'attentato a Milano il ministro dell'Interno ha raccolto attorno a sé gli organi responsabili dell'ordine pubblico della Regione lombarda e gli esponenti delle forze politiche e sociali. Darida ha quindi affermato che nessuna tolleranza è concepibile, nessuno spazio alle dialettiche vuote è ammissibile in un'ora come questa in cui sembrano essere in gioco la sicurezza della repubblica, la sopravvivenza della democrazia, le capacità di sviluppo e di progresso del nostro popolo.

Al rappresentante del governo hanno replicato i presentatori delle interpellanze. Per il gruppo comunista ha parlato la compagna Giglia Tedesco vicepresidente del gruppo. All'espressione di sdegno, di cordoglio e di condanna per il nuovo efferrato crimine — ha detto la senatrice comunista — si unisce ora la commozione che nasce dal ricordo della strage di piazza della Loggia. Si ripresenta oggi il problema di una unità e di una collaborazione delle forze democratiche che sia tesa a salvare l'impegno democratico dei cittadini e quello delle forze dell'ordine, ancora una volta duramente colpite.

Lo spirito democratico esistente nel popolo italiano — ha concluso la compagna Tedesco — è grande e tale da isolare alla radice i provocatori e i loro mandanti

Sono quindi intervenuti, per gli altri gruppi politici i senatori Gozzini (sinistra indipendente), De Zan (dc), Signori (psi), Ariosto (psdi), Spadolini (pri), Balbo (pli).

In tutto il Paese si sono susseguite intanto le ferme condanne per i criminali attentati

Firenze e tutta la Toscana hanno espresso vivo sdegno ed esecrazione per i vili attentati di Roma, Sesto San Giovanni e Brescia. A Firenze indetta dalla federazione sindacale unitaria, si è svolta una grande manifestazione nella sala dei Cinquecento in Palazzo Vecchio

**Un'enorme folla ai funerali di ieri a Milano**

# COMMOSSO SALUTO AI POLIZIOTTI ASSASSINATI

**Il rito funebre nella basilica di Sant'Ambrogio officiato dal cardinale Colombo — Migliaia di lavoratori e di giovani — Gli striscioni di decine di consigli di fabbrica — Le rappresentanze di tutte le forze democratiche**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 17

Sulla Piazza Sant'Ambrogio dove già da stamane presto dinanzi alla caserma delle guardie di PS, erano schierati il picchetto d'onore e le rappresentanze di tutte le forze armate, la neve è cominciata a cadere prima delle dieci, mentre ancora, una folla enorme di cittadini, oltre alle centinaia di colleghi, agenti e funzionari di polizia, continuava a sfilare nella camera ardente dinanzi alle bare del maresciallo del Sds Sergio Bazzega e del vice questore Vittorio Padovani, vittime della terroristica sparatoria di Sesto San Giovanni. I due feretri sono stati vegliati da agenti di PS e carabinieri cui si sono affiancati, stamane, anche i due corazzieri che hanno poi aperto il corteo funebre recando la corona del Presidente della repubblica. Insieme ai lavoratori, ai cittadini di ogni condizione, tanti, tantissimi giovani e ragazze, molti dei quali recavano un garofano rosso. Fuori, lungo il percorso seguito poi dal corteo per via Santa Valeria, via Nirone e via Sant'Agnese per tornare sulla piazza e raggiungere infine la basilica di Sant'Ambrogio dove il cardinale Colombo ha officiato il rito funebre, spiccavano ai lati delle strade, sopra due fitte ali di folla, gli striscioni portati dai rappresentanti di moltissimi consigli di fabbrica: abbiamo visto quelli della Pirelli dell'Alemagna, della Motta, delle Cartiere Burgo, dei vari depositi dell'ATM, dell'Autobianchi, dell'Electroconsult, della De Angeli e molti altri.

Così, come la partecipazione massiccia e commossa di una folla di lavoratori, cittadini, e studenti che hanno così risposto all'appello della FGCI, Milano ha testimoniato ancora una volta, in questa nuova amara tragedia, la sua solidarietà agli uomini della polizia caduti nella difesa dell'ordine democratico dagli attacchi terroristici, dell'eversione comunque camuffata

La neve s'infittiva quando, alle 10,20, le due bare, quella del marese allo Bazzega, portata a spalle da sei sottufficiali, dei Sds e quella del vicequestore Padovani, portata anch'essa a spalle da sei giovani commissari, sono state deposte sui due autocarri, seguita ciascuna dai familiari in lacrime raccolti attorno alle vedove ed ai figli, mentre venivano resi gli onori militari.

Con alla testa, la corona del Presidente della Repubblica, il corteo si è mosso lentamente: davanti i gonfaloni, di numerosi comuni fra i quali quello di Milano, di Sesto San Giovanni e di S. Benedetto val di Sambro, dove avvenne la strage dell'« Italicus », il ministro degli Interni, Cossiga ed il capo della polizia, Parlato, autorità civili, militari e religiose, i rappresentanti della Giunta regionale, del Comune e della Provincia. Era presente il compagno Borghini, segretario regionale del nostro partito, mentre il compagno Terzi, capeggiava la delegazione della Federazione milanese del PCI.

Nel corso del rito funebre il cardinale Colombo ha commemorato il sottufficiale e il vice questore uccisi. Al termine del rito, mentre la neve accennava a cessare, i due feretri seguiti dai familiari sono partiti, quello del maresciallo Bazzega per il cimitero di Musocco e quello del vice questore Padovani alla volta di Modena.

Subito dopo la conclusione dei funerali, il ministro Cossiga con il prefetto e il questore, ha partecipato a un'assemblea di oltre 700 agenti, sottufficiali, ufficiali e funzionari che ha avuto luogo nella sala mensa della stessa caserma Sant'Ambrogio dove, già prima dei funerali, una delegazione di guardie aveva chiesto un incontro col ministro.

Nel discorso, col quale ha aperto l'incontro, avvenuto in un clima di addolorata consapevolezza, Cossiga ha affrontato nuovamente i temi già da lui trattati nell'analoga assemblea avvenuta ieri con oltre mille agenti della polizia della capitale nel palazzo del Viminale.

Raccogliendo il senso delle parole di alcune guardie di Milano e di un ufficiale del terzo Celere di Padova, i quali hanno espresso in brevi, dignitosi interventi, l'amarezza degli agenti di fronte alla provocatoria definizione di « fascisti » da parte di gruppi estremistici o, anche, alla incomprensione non infrequente dei cittadini, Cossiga ha rinnovato il suo impegno ad affrontare almeno alcuni dei problemi più urgenti.

Per quanto riguarda, infine, le indagini che il Sostituto procuratore dottor Emilio Alessandrini conduce sul gruppo di brigatisti guidati da Walter Alasia, vi è da registrare, purtroppo, un assurdo rallentamento dovuto al fatto che alla Procura della Repubblica non si è ritenuto opportuno sollevare momentaneamente il magistrato dalla normale « routine ».

**Fu ucciso a Roma da CC e polizia**

# Archiviato il procedimento per la morte di Pietro Bruno

E' stato archiviato il procedimento per la morte di Pietro Bruno, lo studente diciottenne aderente a « Lotta continua » ucciso il 22 novembre del '75 nel corso degli incidenti tra polizia ed extraparlamentari davanti all'ambasciata dello Zaire, a Roma. Pietro Bruno fu colpito da tre proiettili: due lo raggiunsero alla schiena e uno al ginocchio. Il giovane morì qualche giorno dopo, in ospedale. Le pallottole risultarono sparate dal sottotenente dei carabinieri Saverio Bosio, dal carabiniere Pietro Colantuono e dalla guardia di pubblica sicurezza Tammaro Romano.

I tre militari non sono stati incriminati, poiché il magistrato ha ritenuto del tutto legittimo l'uso delle armi. « Essi — ha osservato il giudice istruttore che ha ordinato l'archiviazione del procedimento — agirono in stato di legittima difesa e il loro comportamento rientra nei casi per i quali la legge sull'ordine pubblico non prevede sanzioni penali ».

Durante l'istruttoria, gli avvocati che tutelavano gli interessi di Pietro Bruno, chiesero l'incriminazione dei due carabinieri e dell'agente di PS, sostenendo che « essi avevano sparato con il preciso scopo di uccidere il giovane mentre questi fuggiva ».

# Brigadiere e 4 agenti sequestrati dai detenuti alle Murate

FIRENZE, 17

Un brigadiere e quattro agenti di custodia sono stati sequestrati da un gruppo di detenuti nel carcere delle Murate di Firenze. L'episodio è avvenuto dopo le 23. Il carcere è stato circondato da reparti di polizia e di carabinieri.

Direttore
**LUCA PAVOLINI**
Condirettore
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**
Direttore responsabile
**ANTONIO ZOLLO**

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14 000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15 400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19